

Palazzo delle Aquile. Rilievi della Corte dei conti

Comune senza incassi in crisi di liquidità

Magie di un colpo di penna. O se volete, chiamatela creatività al potere. Con quei 3mila posti di lavoro comparsi d'incanto al municipio di Palermo in soli 4 mesi. Succede anche questo nella città siciliana.

E immaginate lo sconcerto del magistrato della Corte dei conti che si vede passare sotto gli occhi due delibere della giunta Cammarata. La fonte è la stessa, cambia la data. A febbraio 2008 la pianta organica parla di 6.600 dipendenti; a fine maggio ecco la magia: gli addetti balzano a 9.600 unità. Mistero? Affatto. La spiegazione è semplice. Tremila lavoratori socialmente utili sono stati stabilizzati nell'organico dell'amministrazione. E immaginate a questo punto l'ulteriore sor-

IL SOSTEGNO DELLO STATO

Ogni anno 500 milioni di trasferimenti da Roma: 739 euro pro-capite contro 209 dell'Aquila. Solo per stipendi 600 mln di uscite

presa dello stesso magistrato che, allora, rilevò che «una così notevole rideterminazione dell'organico (+44% in quat-

tro mesi) lascia presumere che non sia strettamente connessa alle effettive esigenze dei cittadini» nel sapere che oggi i dipendenti diretti del comune sono saliti, come spiega al Sole 24 Ore un portavoce del sindaco Cammarata, a 12.300 unità. Se aggiungete quelli delle aziende partecipate (tra le quali la disastrosa Amia) ecco che si delinea facilmente il quadro del welfare sociale del comune di Palermo.

Immenso stipendificio.

La città ha al suo servizio oltre 19mila dipendenti. Chiamarlo servizio sembra fin eccessivo, visti i cumuli di spazzatura nelle strade o il dissestato quadro delle aziende pubbliche che corrono verso il baratro con i conti sempre sul filo del rasoio. Basti il caso della Gesip. Duemila dipendenti che curano il verde pubblico, i servizi cimiteriali e qualche scuolabus per gli asili. Ogni anno paga oltre 40 milioni per gli stipendi, perde oltre 800mila euro al mese e ha chiesto al Comune un incremento del contratto di servizio per altri 14 milioni per non fallire. Peccato che sia stata multata, nel 2008 dallo stesso Comune, per 40mila euro per servizi non resi e che sia l'azienda pubblica

con il più alto tasso di assenze per malattia: 22 giorni l'anno per ciascun dipendente.

Si dirà che questa nuova forma di keynesismo sociale aiuta a non far esplodere la città, dà un reddito alle famiglie. Ma a che prezzo?

Ingente. Solo per pagare gli stipendi Comune e aziende pubbliche spendono oltre 600 milioni l'anno. Tanti, pochi? Basta fare due conti. L'intero bilancio del solo Comune ha entrate per 1,6 miliardi. Sommate stipendi e spese correnti e avrete già visto andare in fumo metà delle entrate del Comune. E fin qui il quadro tiene ancora. Non tiene più se si guarda come Palermo finanzia questa sorta di grande Bengodi della spesa pubblica. L'amministrazione infatti spende e spende ma si guarda bene dall'incassare. Secondo la Corte dei Conti, il municipio riscuote solo il 35% delle proprie entrate tributarie. In soldoni fanno 561 milioni tra multe, tassa rifiuti e acqua non fatturata che si perdono per strada. E secondo la Fondazione Civicum, Palermo vanta il record assoluto di minor incassi di imposte ed entrate proprie tra le più grandi città italiane. Se Palermo latina ci pensa lo Stato.

Trasferimenti d'oro

Solo di trasferimenti arrivano in città ogni anno circa 500 milioni, cioè 739 euro pro-capite, quando Cagliari ne incassa solo 503 per abitante, Potenza 457 e L'Aquila 209 a cittadino.

Se Palermo non godesse di questa ricca dote, il Comune farebbe fatica a non chiudere bottega. Anche perché i debiti incombono. Quelli "fuori-bilancio" sono stati per il 2008 oltre 32 milioni; e quelli registrati sono schizzati a 445 milioni dai 383 del 2007. Cosa può succedere? Basta che domani un solo grande creditore bussasse alle porte del Comune per far andare in bancarotta l'ente. Tra i grandi creditori ci sono le aziende pubbliche. Solo l'Amat attende rimborsi per la bellezza di 96 milioni di euro. Del resto perché stupirsi. Rivela la stessa amministrazione alla Corte dei Conti: «Il cronico ritardo dei pagamenti alle aziende partecipate è imputabile esclusivamente alla deficitaria situazione di liquidità del Comune». La miccia dei rifiuti pare sventata, ma una bomba inesplosa accompagna tuttora il cammino di Cammarata e la sua Giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

